

Giacomo Carito

Brindisi nell'età di Corrado e Manfredi
1250-1266

Le ultime volontà di Federico II, che termina i suoi giorni a Castel Ferentino di Puglia il 13 dicembre 1250, furono dal notaio Nicola da Brindisi¹ raccolte e rese note; quasi a chiudere simbolicamente il cerchio, un altro brindisino, il “pastor di Cosenza” Bartolomeo Pignatelli, dopo aver costantemente avversato Manfredi, ne profanò il cadavere². In questa ambivalenza,

¹ F. W. SCHIRRMACHER, *Die letzten Hohenstaufen*, Göttingen: Bandenboed & Ruprecht's, 1871, p. 698, ne propose l'identificazione con Nicolò Jamsilla, autore de la *Historia de rebus gestis Friderici II imperatoris ejusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*.

² Dante, in *Purgatorio*, III, vv. 124-32, così ricorda l'evento: “Se ‘l pastor di Cosenza, che a la caccia / di me fu messo per Clemente allora, / avesse in Dio ben letta questa faccia, / l'ossa del corpo mio sariano ancora / in co del ponte presso a Benevento, / sotto la guardia de la grave mora. / Or le bagna la pioggia e move il vento / di fuor dal regno, quasi lungo ‘l Verde, / dov' e' le trasmutò a lume spento”. Pignatelli era stato dall'imperatore chiamato il 1239 all'insegnamento delle decretali nell'università di Napoli: “*Fredericus, etc., Bartholomeo Pignatello de Brundusio, etc. Gratium ducit excellentia nostra si quando ex indigenis regni nostri aliquem in conspectu nostro in Neapolitano studio quod de provisione nostra fundavimus, in profexione alicujus scientie tam specialiter audivimus profecisse, ut dignus ad regimen censeatur. Admictentes igitur laudabile testimonium de scientia tua perhibitum coram nobis, quod in decretalibus ita profeceris ut alios possis efficaciter edocere, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus in profexione ipsa scientie decretalium de cetero regere studeas, et diligenter ac fideliter doceas auditores ad honorem et fidelitatem nostram; illam tue doctrine ac studii efficaciam ostensurus, ut laudis meritum [ad] te proveniat ab effectu” in J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi, sive Constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius Imperatoris et Filiorum ejus. Accedunt Epistolae Papatum et Documenta varia. Collegit, ad fidem chartarum et codicum recensuit, juxta seriam annorum disposuit et notis illustravit J.-L.-A. Huillard-Bréholles in Archivio caesario**

si direbbe, pare comprendersi l'atteggiamento della città che, se pure fu fedele al padre, che ne cantò le lodi³, molto meno lo fu al figlio.

Manfredi era nato, circa il 1232, da Bianca dei conti Lancia di Monferrato (c. 1210 – 48), donna amatissima dall'imperatore; l'unione pare possibile, negli ultimi anni di vita di Federico, abbia avuto legittimazione. L'ipotesi è confermata dalla donazione a lei fatta da Federico, probabilmente per dote, "dell'onore di Monte S. Angelo e dei contadi di Gravina, Tricarico, Monte Caveoso e Brindisi, terre che, come prova lo Huillard-Bréholles, solevano costituir la dote delle regine di Sicilia"⁴; tali beni furono da Bianca trasferiti a Manfredi con disposizione

Archivarius auspiciis et sumptibus H. de Albertis de Luynes unius ex Academiae Inscriptio-num Sociis, V, Parisiis : Henricus Plon, 1859, p. 496; vedi pure F. TORRACA, *Lo studio di Napoli da Federico II a Manfredi*, in *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, Città di Castello: Il solco, 1925, p. 15: "Egli [Federico II] era lieto quando qualcuno del regno poteva occupare una cattedra nello Studio; lo scrisse nel 1239 a Bartolomeo Pignatelli invitandolo all'insegnamento delle decretali".

³ F. DELLE DONNE, *Città e monarchia nel Regno svevo di Sicilia. L'Itinerario di Federico II di anonimo pugliese*, Salerno: Carlone editore, 1998, p.71. Riferendo del ritorno di Federico II dalla Palestina, scrive: "Dunque, secondo quest'opera, Federico, dopo essere approdato a Brindisi, l'unica città che gli era rimasta fedele, già stretta d'assedio dalle truppe papali, fuggite alla vista dell'esercito imperiale, viene accolto festosamente e scrive a tutte le altre città per annunciare il suo arrivo e per chiedere la loro immediata sottomissione". Il riferimento è alla *Narratio qualiter imperator Federicus requisivit regnum sibi rebellatum quando accessit ad aquirendum Jerusalem et sepulcrum Christi*, manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, fondo Brancacciano VII B 3, cc. 78r-81v. Nell'opera si propone la trascrizione di un'iscrizione che era su una delle porte urbiche: "6. *Cum vero imperator vellet ultra procedere fecit dicil Brundusinis ut quamcumque gratiam vellent peterent a se. Ut il exivit portas civitatis ipsius quamdam cedulam infigi fecit in / porta scriptam per hec verba: / Filia lune vale, cordis fidissima nostri / Charus pro meritis te Federicus amat / Pete quidvis a me: Federicus omne donabit / Plus ceteris terris cara te semper amabit*". Alla proposta imperiale: qualunque cosa richiesta sarebbe stata concessa, i brindisini risposero denotando estrema liberalità: "7. *Brundusini vero habito consilio inter se, quoniam videbant / imperatorem contrariatum multis agendis disposerunt tunc nichil / petere sibi sed responderunt per hec verba: / Regia maiestas, multis maioribus aucta / si placet intendas: nostra sint postposita facta / Cum tibi quies erit, nullo rumore gravata / tunc quodcumque dabis, nobis erunt munera grata*". R. D'URSO, *Storia della città di Andria dalla sua origine sino al corrente anno 1841*, Napoli: dalla Tipografia Varana, 1842, p. 66; J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la maison de Souabe dans l'Italie méridionale*, Paris: C.L.F. Panckoucke, 1844, p. 69; B. PAOLILLO, *I distici di Federico II di Svevia in diletto delle città della Puglia: confronti storici*, Bari: Casini, 1924, p. 8 rendono la più nota formulazione "*Filia Solis, ave, nostro gratissima cordi*" pur essa proposta su una delle porte urbiche.

⁴ C. MERKEL, *Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva*, Torino: Ermanno Loescher, 1886, p.127.

confermata da Federico stesso nel suo testamento⁵.

Si trattò di atto contestato dal pontefice Innocenzo IV (1243-54); allorché Manfredi, il 1251, tentò una conciliazione con la chiesa, furono poste quali irrinunciabili condizioni, il «giurar fedeltà alla chiesa, da lei ricevere l'investitura di Taranto, evacuare e consegnar ai legati del papa tutte le altre città e contrade»⁶.

Il nuovo re di Sicilia, Corrado I (1250-4), ai primi del 1252, in Siponto, fu accolto da Manfredi «che gli cedette quasi tutto pacificato il regno del quale lui era stato bailo»⁷; presto emerse diffidenza fra i due. Il sovrano impose di fatto, in prosieguo di tempo, al fratello, la rinuncia ai beni che erano stati di Bianca Lancia e, conseguentemente, alla signoria su Brindisi⁸.

⁵ *Acta imperit selecta. Urkunden deutscher Koenige und Kaiser 928-1398 mit einem Anhang von Reichssachen*, edited by J. F. BÖHMER and J. FICKER, Innsbruck: Wagner, 1870, V. 1, p. 3835

⁶ R. F. ROHRBACHER, *Storia universale della chiesa cattolica dal principio del mondo fino ai di nostri*, X. Torino: coi tipi di Giacinto Marietti, 1869, p.120. Il riferimento è ripreso da C BARONIO & A. THEINER, *Annales ecclesiastici Caesaris Baronii, denuo excusi et ad nostra usque tempora perducti ab Augustino Theiner*, XXI, Parisiis: Barri-Ducis: Guerin, 1870, 43 44. p. 414.

⁷ MERKEL, cit., p. 127.

⁸ *Historia de rebus gestis Frederici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti ordinati per serie e pubblicati* da GIUSEPPE DEL RE, II. Napoli dalla stamperia dell'Iride, 1868, pp. 100-200: pp. 116-7: «*Parum autem duravit*

haec affectio Regis ad Principem, nam processu dierum videns Rex ipsius Principis solertiam, suspiciorum de ipso incerto recipiens, quod ratione magnae sapientiae, quae in ipso erat, homo esset magis dominandi quam obsequendi conditione dignus, mutari coepit adversus eum ipsumque deprimere, quomodocumque possit, intendebat. Ut autem animi sui motum sub quadam generalitatis specie occultaret, ut eum quidem laederet, laedere tamen nolle videretur, fecit eidem Principi notum, se omnes donationes post Imperatoris obitum factas revocare velle Principique suggessit, ut quo magis aliis Regni majoribus daret exemplum, reuocationem facturum sibe donationum aequanimiter patiendi. Ipse Princeps primus, atque spontaneus honore Montis Sancti Angeli, et Civitatem Brundusii, quam ratione principatu Tarenti possidebat Regi resignaret sicque factum est, quod Princeps Regis voto satisfaciens animique motum plene cognoscens, honorem Monti Sancti Angeli, et Civitatem praedictam Regi obtulit, atque dimisit. Rex autem generalem praedictorum concessionum revocationem faciens, coepit praedicto principi paulatim favorem subtrahere, Terramque illam, quam Princeps tenebat ex concessione paterna, non quidem simul, sed successive, quibus poterat occasionibus, ab ejus dominio e possessione revocavit, solumque Principatam Tarenti mutilatum comitatibus Gravinae, Tricarici, Montis Caveosi et praedicta Brundusina Civitate, sibi dimisit». P GIANNONE, *Dell' istoria civile del regno di Napoli*, II. Napoli: Niccolò Naso, 1723, XVIII, p.483: «Occultava ancora quello Principe con mirabile dissimulazione il dispiacere, che Corrado insospettito di lui gl'avea dato per molti torti fattigli poichè scorgendolo d'elevati pensieri, e d'animo regio, ed atto più a dominare, che a governare come Balio il Regno, venne in sospetto non la sua potenza, e sagacità, e l'amore che s'avea acquistato de' Popoli, lo facessero aspirare al Regno. Deliberò per tanto trovar modi d'abbassarlo, ciò che non volendo far apertamente, un di gli disse, ch'avea in pensiero di rivocare tutte le donazioni, che l'Imperador suo padre avea fatte nel suo testamento, come quelle, ch'erano dannosissime allo Stato, e portavan detrimento grandissimo alla sua Corona e perchè gli altri Baroni con animo pacato il sopportassero, voleva incominciar da lui, acciocché dal suo esempio s'inducessero gli altri. Con non dissimil arte simulò Manfredi di crederlo, e mostrandosi con prontezza di secondarlo, volle esser il primo spontaneamente a rinunciar in sue mani il Contado di Monte S. Angelo, e la Città di Brindisi che per ragion del Principato di

Gli atti rogati nella città adriatica registrano, il 9 marzo 1252: «*Regnante domino nostro Conrado Dei gratia illustrissimo Romanorum Iherusalem et Sicilie Rege anno secundo. Principatus vero domini nostri Manfredi divi Augusti domini Imperatoris Friderici Secundi filii egregi Principis Tarentini anno secundo*»⁹; il 18 dicembre 1252: «*Regnante domino nostro Conrado Dei gratia illustrissimo Romanorum Iherusalem et Sicilie Rege anno secundo Principatus vero domini nostri Manfredi divi Augusti domini Imperatoris Friderici Secundi filii egregi Principis Tarentini anno secundo*»¹⁰; il 14 giugno 1253: «*domino nostro Conrado Dei*

Taranto possedeva. Tolsegli ancora di tempo in tempo, secondo se gli presentavano le congiunture, li Contadi di Gravina, di Tricarico, e di Montesca[g]lioso, che possedeva per concessione di Federico suo padre e sol gli rimase il Principato di Taranto assai diminuito ed affinché nemmeno da quel Principato rimastogli potesse riceverne profitto, e gli riuscisse inutile, impose agli uomini di quello una pesante, e gravissima general colletta, la quale faceva egli esiggere, ed applicare al suo Regio Erario. Rimosse dal Principato suddetto il Giustiziero, che soleva crearsi da Manfredi, e vi pose il suo, siccome a tutte l'altre Provincie del Regno praticavasi. Tolsegli ancora il mero Imperio, e potestà che Federico gli avea concesso sopra quel Principato, e ordinò, che il Principe sopra di quello non avesse altra giurisdizione, che nelle cause civili solamente poichè in quelli tempi non soleva a Baroni concedersi il mero imperio sopra i Feudi, ma solamente ad alcuni grandi e della Casa Regale, o suoi congiunti per ispezial favore, e grazia del Re rare volte si concedeva: ciò che poi a' tempi d'Alfonso I d'Aragona cominciò a dare a quasi tutti i Baroni, onde nacque, che ora non vi è Barone ancorché piccolo, che non l'abbia».

⁹ A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino (492-1299)*, I, a cura di GENNARO MARIA MONTI, Trani: Vecchi, 1940 (Ristampa fotolitica, con avvertenza di MICHELA PASTORE DORIA. Bari 1977), doc. 69, p. 122.

¹⁰ DE LEO, cit. doc. 70, p. 124.

*gratia illustrissimo Romanorum in regem electo semper Augusto Ierusalem et Sicilie Rege. Anno tercio*¹¹: il 28 marzo 1254: «*domino nostro Conrado Dei gratia illustrissimo Romanorum in Regem electo Ierusalem et Sycilie Rege semper Augusto anno quarto*»¹².

Breve fu il regno di Corrado che terminò i suoi giorni il 21 maggio 1254. Manfredi, nuovamente reggente dopo la brevissima parentesi di Bertoldo di Hohenburg (c. 1215-1257) che defezionò per passare fra le schiere papali, dové affrontare sedizioni interne e minacce esterne. La scelta di Brindisi, che chiede a Innocenzo d'essere compresa nel demanio papale¹³, fu ostile al giovane Hohenstauden essenzialmente per motivi economici; per una città portuale e mercantile era preferibile l'autogoverno alla soggezione feudale¹⁴. Il 4 novembre 1254

¹¹ DE LEO, cit, doc. 71, p. 126.

¹² DE LEO, cit, doc. 72, p. 128.

¹³ A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce: Pietro Micheli, 1674, p. 404: «Brindisi seguendo il suo antico costume d'haver tenuto ferme le parti della Chiesa, alzò subito le bandiere del pontefice, publicandosi per demaniale della Chiesa, come da papa Innocentio era stata fatta».

¹⁴ DELLA MONACA, cit. pp. 404-5: «Odiavano a morte, i brundusini Manfredi, come quel che essendo prencipe di Taranto, s'havea per concessione del padre aggiunto al suo stato la signoria della città loro, né poteano patire d'esser membri del principato tarantino, si perché si recavano ad ingiuria non ordinaria esser vassalli d'un bastardo, si per esser stato Brindisi capo coronato della Salentina, come ancora per l'antica gara, che i brundusini hanno avuto dalle fascie con i tarantini. Ridotta la città sotto il dominio ecclesiastico, e lodata e accarezzata dal papa per il suo buon procedere, si comprometteva lunga quiete, mentre l'odiato Manfredi andava tuttavia peggiorando, e perdendo il dominio.

Innocenzo IV conferma ai brindisini *«omnes usus et consuetudines laudabiles nec non et libertates et immunitates quibus hactenus tempore clare memorie Guillelmi secundi et successorum ipsius regum Sicilie temporibus usi estis»*¹⁵. Il 30 settembre 1255 il pontefice Alessandro IV (1254-61) loda i brindisini per aver preso le armi contro Manfredi principe di Taranto e, confermando in buona parte disposizioni del suo predecessore, stacca la città dal principato, la rende di demanio della chiesa romana, concede che si costituisca in comune. Estende la giurisdizione di Brindisi a Oria, Gallipoli, Nardo, definiti *castra* e alla *terra* di Ostuni, considerandoli in perpetuo parte del suo distretto. Concede ai brindisini *«cum eorum mercimoniis quascumque Civitates et quecumque Castra et alia loca Regni Sicilie tam per mare quam per terra intrare et exire ac vendere et emere ibidem mercimoni eque voluerint liberi valeant, ita quod alicujus portuatici vel plateatici rivagii seu pelagii sive cujuslibet alterius juris seu dericti ad nos et predictam spectantis Ecclesiam nullatenus tenentur»*¹⁶.

La defezione ha riscontro negli atti rogati dai notai brindisini; il 16 aprile 1255 è riferimento esclusivo al *«Pontificatus domini Alexandri Pape Quarti anno primo»*¹⁷. Alessandro dispone, nei suoi atti, anche dei proventi della

Ma s'interpose la morte del pontefice con la quale cominciò a migliorare lo stato di Manfredi, e la città rimase bersaglio del suo sdegno».

¹⁵ D. VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani (Da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani: Vecchi & C. Editori, 1940, doc. 307, pp. 235.6.

¹⁶ DE LEO, cit. doc. 74, pp. 131-2; il testo è anche in DELLA MONACA, cit. pp.407-8 con indicazione errata dell'anno attribuendosi il documento al 1261 e VENDOLA, cit. doc. 323, pp.246-7.

¹⁷ DE LEO, cit. doc. 73, p. 129.

zecca di Brindisi, confermando la concessione a Bertoldo di Hoenburg di una rendita di 1500 once d'oro annue da trarre dalle entrate delle dogane di Barletta. Trani e Bari afferma che, «*si forte doanarum proventus ad plenam unciarum ipsorum solutionem non sufficere. defectus huius de proventibus sicle brundusit suppleatur*»¹⁸.

La notizia della sedizione di Brindisi giunge a Manfredi, in quel 1255, mentre è a Guardia dei Lombardi; un messo, proveniente da Terra d'Otranto, gli narra «come Manfredi Lancia, suo consanguineo, e che egli avea costituito Capitano nella detta Terra d' Otranto, era venuto a giornata con quei di Brindisi, i quali aveano assalita la Terra di Nardò, ed era stato vinto nel combattimento, onde i Brindisini avean presa e distrutta la città di Nardò, mettendo a morte molti delle genti del Capitano e di quelli della Terra»¹⁹.

¹⁸ VENDOLA, cit. doc. 318, pp.243-4.

¹⁹ *Historia de rebus gestis Frederici II imperatoris*, cit., versione di S. GATTI, p. 159. Il testo prosegue: «Saputo questo, il Principe si rivotò dal suo proposito di muovere per la Terra di Lavoro, reputando più prudente consiglio di andar nella Terra d'Otranto per quello che ivi era accaduto, acciocché que' di Brindisi e i loro complici fatti più arditi per la vittoria avuta, non si avessero a levare contro quelli, che erangli fedeli, e nella sua assenza impunemente offenderli. E con questo modo prudentemente riparava al detto pericolo e pareva che studiosamente soddisfacesse alla volontà del Sommo Pontefice, la quale era che egli dovesse ritirarsi da Guardia de' Lombardi. Partissi adunque il Principe da Guardia dei Lombardi, e per le ragioni predette si pose in via per andare verso la Terra d' Otranto». Cfr. GIANNONE, cit., pp. 497-8; L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno MDCCXLIX in Annali d'halia ed altre opere varie*, II, Milano: Tipografia de' Fratelli Ubicini, 1838,p. 1687.

Manfredi si mosse subito alla volta di Brindisi «che era il capo della ribellione e della fazione delle altre parti della Terra d'Otranto, cioè le città di Otranto, Oria, Lecce e Mesagne che erano ribelli al Principe. Questi adunque assediò Brindisi, e poiché la città molto era difesa dalle mura e dal popolo, né poteasi facilmente prender d'assalto, fece abbattere tutti gli alberi che erano intorno intorno alla città sino alle mura. La città di Mesagne, tuttoché appartenesse a Gualtieri di Odra, Cancelliere del reame di Sicilia, non avendo voluto rendersi al comando del Principe, né ubbidire al detto Cancelliere, come a signore, fu presa di forza, e ad istanza di costui che avea avuto grandissima molestia dalla sua ribellione, fu distrutta. Intanto il Principe quivi dimorava con le sue genti per l'abbondanza di tutte le cose necessarie al vivere, e quindi ogni giorno andava coll'esercito fin sotto le mura di Brindisi, che era lontana quasi otto miglia, ed ivi facea grandi devastazioni. Intanto quei di Lecce avendo saputo della potenza del Principe, e reputando stolta cosa il voler resistere, per paura di essere distrutti, a lui spontaneamente si sottomisero. Quindi dopo essersi fatto gran saccheggio intorno alla città di Oria, e disposto innanzi ad essa l'assedio, fu comandato che si devastasse tutto il territorio all'intorno, poiché gli abitanti della terra, richiesti, avean ricusato di sottomettersi. Ogni giorno adunque si saccheggiava, e non pertanto non voleasi la città per niente sottomettere; sovente si assaltava eziandio le mura. ma il popolo della terra difendendosi con grande animo e coraggio. Ancora per abbatte le mura si fecero dei fossi sotterranei, ed essendone con questo mezzo caduta una porzione, apparve tosto dalla parte di dentro un altro muro che i cittadini di Oria aveano innalzato dentro da quella banda dove faceasi da fuori il fosso, onde quando l'esercito apparecchiavasi ad entrare nella città per esser caduto con la detta fossa il muro esterno, trovato l'altro muro movamente fatto, non vi poté entrare. Ancora il Principe fe'

costruire un'altra macchina, la cui cima superava le mura della città, ed avendola fatta con grande arte avvicinare alle mura, onde si potesse più opportunamente combattere la città, que' della terra, lanciando da dentro del fuoco, bruciarono la detta macchina»²⁰.

La situazione per gli assediati si fa difficile: «Tommaso di Oria che era il capo della rivolta fatta in quel paese ed in Brindisi, vedendo quella terra per modo circondata di assedio, che non era in alcun modo possibile di escirne. guacché il Principe teneala talmente chiusa che era impedito ricevere forze o soccorso da Brindisi, ed egli non avea come pagar gli stipendii ai soldati. che tenea per difesa della terra; si rivolse a frodolenti consigli, e mandò per suoi messi significando al Principe come egli e li Orietani volentieri darebbero sé e la città di Oria nelle sue mani; ma dappoiché eransi obbligati per patti e giuramenti a non far niente senza l'intelligenza di que' di Brindisi, però chiedeagli che gli desse tempo e facultà di mandare ambasciatori a que' di Brindisi, i quali dichiarasser loro come gli Orietani, non si potendo più sostenere in alcun modo contro del Principe, si disponeano di sottoporsi alla sua ubbidienza, e li persuadessero a fare essi pure il simigliante: alla qual cosa se i Brindisini per avventura si opponessero, allora gli ambasciatori dichiarerebbero che gli Orietani si ritiravano al tutto dalla lega con essi loro fatta, e verrebbero

²⁰ *Historia de rebus gestis Frederici II imperatoris*, cit., pp. 160-1, MURATORI, cit. p. 1687; GIANNONE, cit., p. 498; G. ANTONUCCI, *Note critiche*, in «Japigia», 1932, fasc. 1. pp. 87-9, rileva che Mesagne non fu affatto distrutta ma solo saccheggiata; identifica il luogo di emissione di un regio decreto del 1255, già edito dal Capasso, in Mesagne ove Manfredi soggiornava.

all'ubbidienza del Principe. Il quale avvisando che quella domanda di Tommaso e degli Orietani non venisse già da frode, ma sì dalla necessità in cui si trovavano per la grande strettezza dell'assedio, diede loro facoltà di mandare, secondo aveano richiesto, loro ambasciatori a Brindisi. Andarono adunque alcuni ambasciatori di que' di Oria a Brindisi non certo per la cagione che aveano, esposta al Principe, ma acciocché Brindisini per loro mezzo mandassero gli stipendii ai mercenarii Orietani, i quali già non poteano più mantenersi senza soldo. Tornati adunque il giorno stabilito gli ambasciatori da Brindisi con gli stipendii pe' soldati, quando il Principe credea che dopo il loro ritorno, la città sarebbesi tosto resa, secondo la promessa degli orietani, questi risposero, che non voleano in alcun modo darsi, ma più ostinatamente che prima perseverare nella ribellione, dicendo la vera cagione per la quale aveano mandato li ambasciatori a Brindisi e gloriandosi di aver sopra questo ingannato il Principe. Conciossiachè molto utile trassero allora da quella faccenda, perché mercé di essa, e colla giunta di un'altra causa maggiore fu allora la resa della città differita. Perciocché se il Principe avesse poco altro tempo insistito nell'assedio, avrebela senza dubbio rievocata allora alla sua ubbidienza; ma poiché maggiori faccende il chiamavano, gli fu mestieri lasciar l'assedio e occuparsi di più utili cose. Conciossiaché giunse a notizia del Principe che Ottaviano, Legato della Sede Apostolica, avea raccolto un grande esercito e con quello apparecchiavasi di venir nella Puglia; onde egli si ritirò dall'assedio di Oria e se ne andò a Melfi»²¹.

²¹ *Historia de rebus gestis Frederici II imperatoris*, cit., pp. 175-6; MURATORI, cit., p. 1688; GIANNONE, cit., p. 499.

Il 1256 segna di fatto la fine della rivolta, completamente sedata il marzo 1257: «Avuta così tutta la Terra di Lavoro il Principe ritornò in Capitanata, e disponendosi ad andare in Sicilia, volle passare per la città di Brindisi, che ancora durava nella ribellione insieme con altre ancora della Terra d'Otranto. E quando fu innanzi alla detta città, non volle por tempo in mezzo, ma stabilito l'assedio e per terra e per mare, andò a Taranto per andare di là in Sicilia. Stando però ancora in questa città, seppe come i Brindisini voleano arrendersi a lui, conciossiaché un cittadino di quella terra, a nome Airolfo di Ripalta, vedendo come la potenza del Principe ogni di più andava crescendo, e avvisando essere stolta cosa il resistere a colui che Iddio esaltava, si adoperò di compiacere al Principe e rivocare se e la sua città dall'errore della ribellione. Per tal modo fu preso insieme co' compagni Tommaso di Oria, che era capo della rivolta e dominava nella città; dopo la qual cattura, essendo tornata la città di Brindisi all'ubbidienza del Principe, si ebbero Oria ed Otranto, che erano collegate con quella, e come aveanla seguita nella ribellione si la seguirono nella conversione»²². Il Giannone indica quale responsabile della ribellione di Brindisi l'arcivescovo della città che, con la resa, sarebbe stato imprigionato²³ e crudelmente malmenato da

²² *Historia de rebus gestis Frederici II imperatoris*, cit., p. 197; MURATORI, cit., p. 1689.

²³ GIANNONE, cit., p. 504. Come riferisce ancora il Giannone, Tommaso d'Oria, secondo il pontefice Urbano IV (1261-4) sarebbe stato, «vergognosamente» fatto uccidere da Manfredi. Su Tommaso vedi A. ANCORA, *Tommaso d'Oria nella lotta tra Manfredi e la Chiesa*, in «Brundisii Res» VI (1974), pp. 213-49.

Manfredi, come accusa Alessandro IV nel 1259²⁴; gli abitanti, del resto, «pensavano esser follia voler resistere a colui che la mano di Dio aveva così visibilmente levato in alto, e la resa di Brindisi operò che ne seguitassero l'esempio prima Oria ed Otranto, poi l'Aquila ed in fine quante cittadelle resistevano tuttavia»²⁵. Nel corso del 1256 Brindisi deve aver ricevuto soccorsi dal papato; il 15 di settembre *lohannes Bonus*, vescovo di Ancona (1243-84), vicario generale nei giustizierati di Bari e del Tronto del cardinale Ottaviano degli Ubaldini, legato della Santa Sede nel Regno di Sicilia, «*apud Brundusium*» redige il documento di nomina di Filippo di Santa Croce a protontino di Monopoli e Barletta²⁶.

La resa non segnò la fine della sedizione; nell'aprile del 1257 Roberto Chiurlia, procuratore di Enrico III re d'Inghilterra (1216-72) presso la curia pontificia, raccomandò al cancelliere del sovrano due suoi parenti, in viaggio per le isole britanniche come inviati della città di Brindisi, la quale si era opposta a Manfredi di Svevia fino a poco tempo prima²⁷. Velleitario appare l'atto per il quale il pontefice Alessandro IV, il 21 novembre 1257, assegna ai fratelli Zaccaria, Nicola e Bibulo, figli del *quondam Sergio de Bibulo* che «*pro puritate fidei et*

²⁴ DE LEO, cit. p. XV. Pellegrino II, già vescovo di Castro, governò dal 1254 al 1288, animò la rivolta brindisina contro Manfredi e favorì il tentativo di dominio pontificio sulla città.

²⁵ E. LEO, *Storia d'Italia nel Medio Evo*, I, Lugano, C. Storm e L. Armiens, 1540. p. 407.

²⁶ VENDOLA, cit, doc. 331, pp. 256-8.

²⁷ N. KATMP, *Roberto di Chiurlia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981.

ecclesie romane fidelitate servanda morte turpissima extitit condempnatus» sia la «*domum que dicitur Margariti in Brundusio existantem cum omnibus iuribus et pertinentiis suis ad demanium curie spectantem»* che i beni mobili e immobili di Airolto di Ripalta «*ipsius ecclesie infidelis, qui civitatem Brundusinam prodidit in manibus Manfredi quondam principi Tarentini et dictum patrem vestrum et alios probos viros ipsius civitatis interfici procuravi»*²⁸.

²⁸ VENDOLA, cit., pp. 271-2; 469, *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum selectae* (Epp, saec. XIII), III, Ex Alexandri IV Registro, in *Monumenta Germaniae Historica*, Berolini: Apud Weidmannos, 1894, p. 469: «*Alesunder IV papa Zachariae, Nicolao et Bibulo natis quondam Sergii de Bibulo, civibus Brundusinis, concedit bona Ayroldi de Ripalta, qui civitatem Brundusinam Manfredo prodiderit et patrem eorum et alios probos civitatis eiusdem interfici procuraverit, 1257, Nov. 21. Al. IV Reg. Vol. II, 129. Lib. IV, 82. Epistola non ante a. 1258, Febr. Exeunt. registrata est. Exemplar tabularii collatum cum Regestis contulimits cum illo, quod Posse l. c. edidit. Poss, Analecta Vaticana p. 127, n.8. Nobilinus viris Zachariae, Nicolao et Bibulo fratribus, natis quondam Sergii de Bibulo, civibus Brundunensibus. Consuevit sedes apostolica more pii patris habere inter cetera hoc in voto, hiis, qui propter ea dispendia patiuntur, prosperitatis et gaudii munera afferre libenter ac exhibere grate consolationis affectum. Gerentes igitur erga vos paterne compassionis viscera, quorum pater pro puritate fidei et ecclesie Romane fidelitate servanda morte turpissima extitit condempnatus et qui in bonis estis plurima dampna perpassi, ac volentes vos ex hoc favore prosequi gratie specialis, omnia bona mobilia et immobilia Ayroldi de Ripalta, ipsius ecclesie infidelis, qui civitatem Brundusinam prodidit in manibus Manfredi quondam principis Tarentini et dictum patrem vestrum et alios probos viros ipsius civitatis interfici procuravit, nec non domum que dicitur Margariti in Brundusio existentem cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, ad demanium curie spectantem, vobis vestrisque heredibus imperpetuum concedimus de gratia speciali. Nulli nostre concessionis etc. Dat. Viterbii, XI Kalendas Decembris, anno tertio» Di un Sergio de Bibulo è menzione in un documento del 1260 con riferimento a una proprietà «*de ortis vinearum sex desertarum jam sunt**

Airoldo o Aroldo, di probabile origine piacentina, nel 1263 «secreto di Sicilia»²⁹, sarà a capo della ribellione della città contro Carlo d'Angiò e a favore di Corradino di Svevia³⁰. Conseguentemente sarà a sua volta perseguitato e colpito con l'esproprio dei beni che saranno assegnati, questa volta non virtualmente, in parte al protontino Pasquale Guarino³¹ e in parte a Roberto da Bari, logoteta e gran protonotario del regno. Il re trattenne per suo uso personale il palazzo di Airoldo cui pure una nave era stata sequestrata nel porto di Brindisi³²; il 22 maggio 1279 ordinava al procuratore di Puglia di consegnare a Giovanni de Spagny, suo valletto e familiare, la casa della curia sita a Brindisi che fu già del ribelle Airoldo, in cui è solito abitare nei suoi soggiorni in città, perché vi abiti con la sua

sex anni» su cui corrispondeva decima «musti» alla Chiesa di Brindisi (DE LEO, cit., doc. 78, pp. 137-43).

²⁹ P. F. PALUMBO, *Terra d'Otranto dagli Svevi agli Angioini e l'assedio di Gallipoli*, in «Archivio Storico Pugliese» 11 (1958), p. 65

³⁰ P. F. PALUMBO, *Dall'assedio di Amantea all'assedio Di Gallipoli*, in «Studi Salentini» 35-36 (1969), pp. 203-4. In questa occasione Airoldo inferì ancora contro la famiglia di Tommaso d'Oria; il 23 settembre 1272 il re Carlo scrive al maestro Portulano e Procuratore di Puglia che Tommasa, erede di Tommaso d'Oria e moglie del milite Guglielmo di Santa Croce ricorre a lui affermando che il proditore Airoldo di Ripalta, essendo fautore di Corradino, fece ribellare la città di Brindisi e in tale occasione occupò un suo cellario dove erano diverse botti e che in seguito ebbe il cellaro e non le botti che ora il sovrano dà disposizione di restituire (N. VACCA, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani: Vecchi, 1954. p. 64).

³¹ PALUMBO, *Terra d'Otranto*, cit., p. 85.

³² P. F. PALUMBO, *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*, Roma: Le Edizioni del lavoro, 1959, p. 311.

famiglia³³. Il re Carlo 1 (1266-85) dispone: «*Item quod Pascalis prothontinus Brundisii ad denunciacionem fratris Bartholomei de Lapercula iuit ad locum fratrum minorum apud Brundisium et fecit fodi in quodam loco fratrum, in quo erant reposita scrinea cum pecunia et multis rebus ad valens unciarum auri duorum milium et ultra, deposita pene fratres minores per quondam uxorem Raynaldi de Arenga et filiam Aroldi de Ripalta proditoris, qui frater Bartholomeus exivit de ordine prope timore fratrum et est in Brundisio. Inquiratur ut sciatur de quantitate pecunie per filiam dicti Aroldi et per fratres, si fieri potest, et per fratrem Bartholomeum et significetur*»³⁴. Le tre figlie dell'orgoglioso ghibellino, dapprima incarcerate, erano state liberate il 1271 per intercessione del piacentino pontefice Gregorio X (1271-6)³⁵. Ludovico Pepe sostenne, sulla scorta di dati offerti da Pietro

³³ C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283*, in «Archivio Storico Italiano» t. II, a. 1878, p. 200, 22 aprile 1279: Il re ordina al Maestro Procuratore di Puglia di consegnare a Giovanni de Spagny suo valletto e familiare «*domum Curie nostre sitam in Brundusio que fuit quondam Aroldi de Ripalta proditoris nostri, in qua hospitari solemus, prò incolatu suo et familie sue*». B. TERRIBILE, *Bartolomeo Pignatelli e altri illustri brindisini ai tempi degli Svevi*, in «Il Corriere», 1 (1892), n. 5 (8 maggio 1892), p. 2. Rovine del palazzo si osservavano ancora nella seconda metà del XVIII secolo; scrive A. PIGONATI, *Memoria della riapertura del porto di Brindisi sotto il regno di Ferdinando IV*, Napoli: presso Michele Morelli, 1781, p. 6: «al presente ne esistono le rovine dirimpetto il convento de' PP. Minimi» ossia lungo l'attuale via San Francesco, a ridosso delle cale portuali.

³⁴ E WINKEMANN, *Acta imperii inedita seculi XIII*. t. 1, Innsbruck: Verlag des Wagner'schen- Universitäts – Buchhandlung, 1880, p. 593, n. 752.

³⁵ PALUMBO, *Terra d' Otranto*, cit., p. 65.

Vincenti, l'appartenenza della famiglia di Airolto alla linea del sommo pontefice³⁶.

Airolto non è l'unico brindisino fedele a Manfredi sino alla fine; a Benevento combattono, a fianco dello svevo, i fratelli Gentile e Berardo Catignani che Carlo d'Angiò punirà espropriando i loro beni, assegnati a Rahone Brunello e altri cavalieri francesi³⁷. Vicino all'Hohenstaufen fu anche Giovanni da Brindisi, notaio e familiare di Manfredi; roga gli atti del gennaio 1255 a Lucera³⁸, del gennaio 1260 a Foggia³⁹, del

³⁶ TERRIBILE, cit., p.2.

³⁷ *Ibidem*. «*Gentilis de Catignano*» è menzionato in un atto del 3 agosto 1261 (De Leo, cit., doc 79, p. 145).

³⁸ M. BRANTL, *Regesten und itinerar König Manfreds von Sizilien*, 2005, in <http://www.cei.lmu.de/examples/IRM.xml#286/>, doc 119 «*Manfred (divi augusti imperatoris Friderici filius, dei gratia princeps Tarentinus et Honoris Montis Sancti Angeli dominus) verleiht den Bürgern von Trani (hominum Trani domini regis fidelium, devotorum nostrorum) auf deren Bitte hin das Recht, alljährlich am Fest des heiligen Nikolaus Peregrinus eine von allen Abgaben befreite sechstägige Messe drei Tage vor und nach dem Festtag abzuhalten, und befiehlt allen Beamten, dies zu beachten — mit allgemeiner Strafandrohung (Pön) — geschrieben durch den Kanzleinotar: Iohannes de Brundusio — Datar: per manus Gualterii de Ocro regnorum Ierusalem et Sicilie cancellarii — SP., Reitersiegel (Fragment-Dm. ca. 6,8 cm), braunes Wachs, rund, durch Absplitterung stark zerstört, an roten und goldgelben Seidenfäden (Länge: 24,5 cm) befestigt, Siegellegende nicht mehr lesbar — Jahresmerkmal(e) in der Datatio: a. inc. 1255, ind. 13 — Incipit des Kontextes: Libenter exequimur, quod*».

³⁹ BRANTL, cit., doc. 286: «*Manfred nimmt das Deutschordenshospital S. Maria zu Jerusalem mit allen ihm unterstehenden Ordenshäusern, dem Beispiel seines Urgroßvaters Friedrich, Großvaters Heinrich und seines Vaters Friedrich folgend, unter seinen Schutz (sub speciali protectione et defensione), —*

20 novembre 1260 ancora in Foggia⁴⁰, del maggio 1264 a Capua⁴¹, del settembre 1265 a Palazzo San Gervasio⁴²; il 1261

- *bestätigt ihnen alle Privilegien und Schenkungen, —*
- *befreit sie von allen Steuern, Diensten und Leistungen, —*
- *gewährt ihnen das Recht auf Wasser, Weide und Holz auf den königlichen Demanialgütern und befreit sie von allen Abgaben (portatici, plateatici, falangatici, ripatici, tholonei vel alicuius alterius exactionis et iuris dohanarum) bei der Anlandung und Verschiffung ihrer Güter ins Heilige Land (ad partes transmarinas pro ipsorum utilitatibus et servicio Iesu Christi) und besonders bei der Passage des Faro (Prov. Messina) von Sizilien nach Kalabrien und umgekehrt — mit allgemeiner Strafandrohung (Pön) und Widerrufsvorbehalt — Notarsnennung in der Corroboratio: per magistrum Iohannem de Brundusio notarium et fidelem nostrum scribi — Datar: per manus Gualterii de Odra regni Sicilie cancellarii — eine Beschreibung des Siegels findet sich im Notariatsinstrument von 1265 März 18 (siehe unten die Überlieferung), wie folgt: Thronsigel, rotes Wachs — Jahresmerkmal(e) in der Datatio: a. inc. 1259(!), ind. 3, a. reg. 2 — Incipit des Kontextes: Etsi liberalitatis effectu».*

⁴⁰ BRANTL, cit., doc.318: «Manfred schenkt der Stadt Siena das castrum Montepulciano im Valdichiana (Prov. Siena) mit seiner ganzen curia und dem districtus sowie allen Besitzungen und Rechten und gestattet ihnen, sich selbst in dessen Besitz zu bringen (liberam et plenam potestatem apprehendendi propria auctoritate corporalem possessionem et quasi dicti castri et omnium predictorum) — Notarsnennung in der Corroboratio: per magistrum Iohannem de Brundusio notarium et fidelem nostrum scribi — geschrieben von: Iohannes de Brundisio — Datar: per manus Gualterii de Odra regni Sicilie cancellarii — SP., Thronsigel (Fragment-Dm. 7,5 cm), untere Siegelhälfte zerstört, zimoberrotes Wachs, an roten und goldgelben Seidenfäden befestigt, Siegellegende: †MAYNFR[IDUS DEI GRATIA REX SIC]ILIE (das Siegel wird heute separat in einer Dauerausstellung des Archivio di Stato aufbewahrt; Beschreibung und Legende, siehe unten die Überlieferungen: Siena, Archivio di Stato, Caleffo Bianco — eine Abbildung, die das Siegel noch in situ zeigt, findet sich in: PAS 23, siehe unten Faksimile) — Jahresmerkmal(e) in der Datatio: a. inc. 1260, ind. 4, a. reg. 3 — Incipit des Kontextes: Cedit ad titulos».

il sovrano fu citato dal pontefice Urbano IV con addebito di gravi ed enormi delitti. In risposta inviò quali suoi messi il «giudice Aitardo da Venosa e Giovanni da Brindisi notai suoi famigliari»⁴³. *Riccardus de Brundusio* fu alto funzionario⁴⁴

⁴¹ BRANTL,cit., doc.390: «*Manfred bewilligt der Stadt Brindisi auf deren Bitte die allgemeine Abgabefreiheit für die achttägige Messe (sollemnes nundinas) vom 24. April bis zum 1. Mai (in kalendis madii et antea per octo dies... primus dies kalendarum sit ultimus nundinarum), die zu Ehren des heiligen Leukios abgehalten wird — teilweise auf Basis desselben Formulars wie IRM 434 erstellt (vgl. auch den Notar) — geschrieben durch den Kanzleinotar: Iohannes de Brundusio — SP.D., Beschreibungen des Siegels finden sich im Archiv des Deutschen Historischen Instituts in Rom (Mappe 4/3, siehe unten die Überlieferung) und bei CAPASSO, S. 255 Anm. 1 und DE LEO, CD Brindisino 1, S. 156, wie folgt: rotes Wachs, an blauen und gelben Seidenfäden befestigt — Jahresmerkmal(e) in der Datatio: a. inc. 1264, ind. 7, a. reg. 6 — Incipit des Kontextes: Per presens scriptum*».

⁴² BRANTL,cit., doc.434: «*Manfred bestätigt den Bürgern der Stadt Matelica (Prov. Macerata) auf deren Bitten alle von seinem damaligen Generalvikar in den Marken, Percival Doria, bestätigten Rechte und Freiheiten, wie sie in dessen Urkunde (in scripto patenti ipsius confecto... sigillo munito) enthalten sind — mit Widerrufsvorbehalt (allgemein) — teilweise auf Basis desselben Formulars wie IRM 390 erstellt (vgl. auch den Notar) — geschrieben durch den Kanzleinotar: Iohannes de Brundusio — SP.D., Beschreibungen des Siegels finden sich in Matelica, Archivio Comunale, Ms....Siegellegende: [†]MAYNFRIDUS DEI GRACIA REX SICILIE (nach ACQUACOTTA) — Jahresmerkmal(e) in der Datatio: a. inc. 1265, ind. 9, a. reg. 8 — Incipit des Kontextes: Per presens privilegium*».

⁴³ GIANNONE, cit., p. 512. Su Iohannes, vedi M. BRANTL, *Studien zum Urkunden- und Kanzleiwesen König Manfreds von Sizilien (1250) 1258-1266, Inaugural Dissertation zu Erlangung des Doktorgrades der Philosophie an der Ludwig-Maximilians-Universität München*, https://edoc.ub.uni-muenchen.de/1806/1/Brantl_Markus.pdf, pp. 40-41: «*Johannes de Brundusto, magister, fumiharis. Neben dem Kanzleinotar Nicolaus de Rocca A ist Iohannes einer der dienstältesten und den*

Staufern loyal gesinnten Kanzleinotare im Untersuchungszeitraum. Aus dem öffentlichen Notariat kommend, begann er seine Karriere vielleicht noch in der Spätzeit Kaiser Friedrichs II und stieg unter König Konrad IV. vom Großhofnotar (regie curie notarius) zum Kanzleinotar auf (notarius domini regis), der ihm Güter in Giovinazzo und Bitonto schenkte. Im November 1251 war er einer der Notare des Großhofes, die zusammen mit dem späteren Kanzler Gualterius de Oca zum Empfang des neuen Königs nach Oberitalien reisten. Auf der weiteren Reise ins Regnum Siciliae, die über Istrien führte, fertigte er bereits im Dezember 1251 zwei Urkunden an. Nach dem Tode Konrads IV. wechselte er zunächst in die Dienste Manfreds und folgte dessen Beispiel, als er sich am 22. September 1254 von Papst Innozenz seine oben genannten Besitzungen in Apulien bestätigen ließ. Seine Gefolgschaft für Manfred brachte ihm im März 1255 die Androhung der Exkommunikation ein. Iohannes genöß an der Magna Curia Manfreds — wie schon seine spätestens seit 1254 nachweisbare Position als Familiare zeigt — hohes Ansehen. Besonders zeigt sich dies durch seine wichtigen diplomatischen Missionen, die ihn im September 1254 und November 1262 an den päpstlichen Hofe führten. Er könnte unter Umständen mit dem Magister Iohannes Currentus de Brundusio identisch sein, der von Manfred das Erzpriestertum Altamura verliehen bekommen hatte und von dem wir wissen, daß er der königlichen Kammer und der Hofkapelle angehörte». 22 settembre 1254 il pontefice Innocenzo IV «magistro Iohanni de Brundusio fideli suo eiusque heredibus confirmat bona, quae ex concessione Conradi Frederici filii obtinuit in Iuvenaciensi et Bituntina civitatibus, non obstante quod tempore concessionis dictus Conradus excommunicatus erat» (VENDOLA, cit., doc. 299, p.232).

⁴⁴ BRANTL, *Studien*, cit., p. 108: «Gemäß dem Liber Augustalis sollten dem Großhofjustitiar vier Großhofrichter besitzen. Dies läßt sich für das Jahr 1259 bestätigen: Auf dem Feldzug gegen L'Aquila im Juni 1259 urkundeten zunächst in Sora die Großhofrichter Nicolaus de Trano, Riccardus de Brundusio und Iacobus de Avellino für das Kloster S. Giovanni in Fiore (...ubi absente dicto magistro iusticiario et presente ibidem domino nostro rege...) 493, während auf dem Rückweg in S. Massimo di Forcone eine Gerichtssitzung und ein Entscheid in Anwesenheit des Königs stattfanden, welche der Großhofjustitiar

come *lordanus de Pironto*, figlio di Nicola protontino di Brindisi⁴⁵. Per la parte guelfa può farsi riferimento oltre che a Bartolomeo Pignatelli a *Theodorus de Brundusio* giudice in Anagni.⁴⁶

L'arcivescovo Pellegrino era stato trasferito alla sede metropolitana brindisina, da tempo vacante, da quella episcopale di Castro a iniziativa del pontefice Innocenzo IV il 23 ottobre 1254⁴⁷; sarebbe rimasto in carica sino all'aprile del 1286. Caduta Brindisi in mano a Manfredi il 1257 fu imprigionato e rimase in carcere sino al 1266; Alessandro IV non mancherà, il 10 aprile 1259, di accusare Manfredi che «*venerabile fratrem nostrum archiepiscopum Brundusinum bonis suis omnibus spoliatum et vinculis alligatum ferreis, duris cathenis mancipavit*»⁴⁸.

Non tutti i chierici brindisini erano avversi a Manfredi; non lo era certamente *lohannes Currenti de Brundusio, magister, dominus, de camera et capellania Manfredi*, elevato alla dignità di arciprete di Altamura in cui permase dal 1262 al 1264⁴⁹. Per lungo tempo la chiesa risulterà amministrata da

Thomasius Gentilis und die Richter Nicolaus de Trano und Andreas de Capua leiteten».

⁴⁵ DE LEO, cit., doc. 71, pp. 126-7; doc. 77, pp. 134-6; doc. 78, pp. 137-43.

⁴⁶ *Epistolae saeculi XIII*, cit., p. 528.

⁴⁷ VENDOLA, cit., pp. 234-5.

⁴⁸ N. KAMP, *Gli arcivescovi di Brindisi nel periodo svevo*, in «Brundisii Res» V (1973), pp.3-48.

⁴⁹ BRANTL, *Studien*, cit., p. 111: «*Er gehörte sowohl der Kapelle als auch der Kammer an, er hatte — wie aus einer Enquete unter den Anjous*

procuratori di nomina regia; il 1258 risultano Basilio, monaco di San Nicola di Casole e *Gualterius*, benedettino del monastero di Monreale; il 1259 *sire Forensis Ruginosus* e *sire Jordanus de Protontino*, sostituito dal chierico Marino per il suo concomitante impegno quale *magister portulanus, statutus super sale et ferro* in Principato e Terra di Lavoro⁵⁰. Il suo impegno politico non gli valse la solidarietà del clero diocesano; il 31 dicembre 1256 Alessandro IV incarica il vescovo eletto di Lecce e il priore dei frati predicatori di Brindisi di dirimere una controversia insorta fra il capitolo e l'arcivescovo di Brindisi. Sostenevano i capitolari «*duodenarium canonicum numerum habuerit ad antiquo*» ma che era stato di fatto aumentato con l'immissione da parte dell'arcivescovo e di suoi predecessori di chierici «*consanguineis vel amicis*»⁵¹.

I canonici conducevano vita comune: il 15 maggio 1260. «*regnante domino nostro Manfred*», i procuratori del Capitolo della vacante sede episcopale di Brindisi: *sire Forensis Ruginosus* e *dopnus Marinus* mostrano a *Gualterius de Trasmundo, Brundusii ludex* e ad *Achilles puplicus notarius*

hervorgeht — unter Manfred das Erzpriestertum nach Palmerius de Viano (siehe unten), von Altamura inne. Ob er mit dem gleichnamigen Kanzleinotar Konrads IV. und Manfreds identisch ist, bleibt fraglich». La nomina comportava una serie notevole di benefici: «*Manfred verleiht dem Magister Johannes Currentus von Brindisi, Mitglied der Kammer und der Kapelle (de camera et capellania Manfredi) das Erzpriestertum von Altamura (Prov. Bari) mit allen dazugehörigen Rechten (quartam decimarum, oblationum et mortuariorum, nec non decimam baiulationis, et terragiorum, ac alia iura)*» (Ivi, p. 470).

⁵⁰: KAMP, cit., pp. 30-1.

⁵¹ DE LEO, cit., doc. 75, p. 132.

regie lettere trasmesse allo stesso *Ruginosus* e a *lordano de Protontino* dal re delegati all'amministrazione della chiesa di Brindisi. I predetti procuratori «*ad extalium satisfieri in vidanda cotidiana et mensa in diebus sollepnibus et festivis prout a Prelatis qui fuerunt hactenus pro tempore in eadem Ecclesia secundum tenorem condicionis habite cum domino Archiepiscopo Brundusino eisdem Canonicis et Clericis predictae Majoris Ecclesie Brundusine necessaria singula ministrarent secundum quod in privilegiis et instrumentis ad invicem factis inter dominum Petrum Paparonem quondam Archiepiscopum Brundusii et dictum Capitulum de exhibenda et facienda mensa cotidiana Canonicis et Clericis antedictis continebatur expresse*».

Il riferimento è all'accordo fissato col vescovo Pietro Paparone il cui contenuto è esposto, sotto giuramento, da «*probis viris*» quali *Sire Iohanne de sire Guarino, Sire Leucio de Archiepresbitero, Sire Nicolao de Mattia*. Il Capitolo conta su ventinove persone: nove canonici, diciassette beneficiari, un diacono, un suddiacono e un accolito. La spesa mensile per la mensa, compiuto attento accertamento su «*quantitate et qualitate rerum et ferculorum que singulis diebus Canonici et alii Clerici ipsius Ecclesie in eorum cotidianis mensis secundum pactum eorum ab ipsis Prelatis consueverunt habere*» ammonta a quattro onces e sette grani d'oro⁵².

Non mancano lasciti a favore del capitolo che beneficia di legati di case nel 1252, 1254, 1255, di vigne nel 1259, denaro nel 1264⁵³. Era esso esente da qualunque imposizione fiscale

⁵² DE LEO, cit., doc. 77, p. 135.

⁵³ DE LEO, cit., doc. 70, pp. 124-6; doc. 72, pp. 128-9, doc. 73, pp. 129-30; doc. 76, p. 133; doc. 82, pp. 154-5.

come accertato il 1261 regnante «*Domino nostro Manfrido*»; i testimoni risultano di varia provenienza. Molti paiono immigrati e hanno avuto ruoli di rilievo già nell'amministrazione federiciana; testi sono *Iudex Gualterius*, il *Magister Iohannes de Neapoli*, medicus. *Andreas de Notario Bricio* «*collector*» vivente Federico II, *Thomas de Matera*, *Notarius Sanson*, *Picciniacus*, *Notarius Vitus*, *Sire Angelus Lombardus de Bononia*, *Sire Nicolaus de Cherio*, *Sire Nicolaus de Mercurio*, «*fuit taxa tor et collector in Pictachio S. Stephani tempore domini Imperatoris pro armacione galearum*». *Sire lordanus de Prothontino*, *Gentilis de Catignano*, *Tanchredus de Paliano*, *Sire Iohannes Peccator*, *Sire Guillelmus Malicia*, «*tempore domini nostri Imperatoris distributor nove monete in Brundusio*», *Alemannus de Alliata*, *Iohannes de Sire Simino*, *Laurentius de Polcario*, *Dominicus de Catacalle*, «*fuit Comestabilis et citabat homines Brundusii qui conferre debebant in subventionibus galearum et in distributione et collectis nove monete*». *Magister Augustinus*, *Notarius Petrus*, «*fuit collector pene pecumarie impositae hominibus Brundusii tempore domini Imperatoris videlicet quando dominus Henricus de Ebulo fuit Iustitiarius pro maleficiis clandestinis et subvencionibus galearum*», *Johannes Canis*, *Magister Madius Tarallus*, *Angelus de Polcaria*, «*collector tempore domini Imperatoris in Pittachio S. Euphemie*», *Sire Iohannes de Stilo*, *Notarius Nicolaus de S. Lucia*, «*fuit Notarius collectarum*», *Sire Iohannes Crassus*, *Magister Iohannes de Bisuntio*, «*fuit*

collector cujusdam quantitatis pecunie impositae hominibus Pictachii S. Euphem que imposita fuit hominibus ejusdem Pictachii pro rata contingenti eisdem pro pena pecuniaria pro quodam maleficio clandestino perpetrato tempore domini nostri Imperatoris videlicet de morte filii Iohannis Gatti», Eugenius Comitatus, Iacobus de Iudice Mauro, Sire Iohannes Ammiratus, Iohannes de Iudice Andrea, Iudex Leucius, Iohannes de Lucca, Notarius Nicolaus Fortis, Sire Lupo de Trasimundo, Iohannes Stisus, «tempore domini Imperatoris fuit collector subventionibus galearum», Sire Iohannicus de Varracia, Iudex Unfredus «tempore domini Imperatoris moneta nova dabatur campsoribus Brundusii», Magister Iohannes de Taquinto, Lupo de Iudice Mauro, Notarius Nicolaus Iudicis Iohannis. Petrus de Sire Tanchredo «fuit collector tempore domini Imperatoris cum Petro de Benevento», Leucius de Comite Bisardo, Urso filius Vitalis olearii «fuit Notarius collectorum in pictavio S. Thome», Darius de Cruce, Rogerius de Iudice Pagano, Alexander de Licio, Martinus de Fundico, Bonus Sinnorus, Iohannes de Cita, Bancatobus, Petrus Muca. Forse si può identificare con Enrico da Eboli «Henricus de Ebulo iustitiarius tempore Frederici II» ricordato in questo documento⁵⁴.

Il 1 ottobre 1260, regnante «Domino nostro Manfredus», il *Providus vir Forensis Ruginosus* nominato procuratore del Capitolo in uno con *Iordano de Pironto*, assente per i suoi impegni in «*Principatu et Terra Laboris*», redige inventario dei beni della chiesa di Brindisi che presenta a *Unfredus Patricius* e *Gualterius de Trasmundo*, giudici e *Iohannes de Notario Leone*, notaio. Consistente è l'elenco delle chiese che rendono

⁵⁴ DE LEO, cit. doc. 79. pp. 144-8.

«quolibet anno subscriptos redditus pro incensu sive canone in diebus festivis»: San Giovanni de *Hospitale*, un'oncia d'oro;



Brindisi. Porta Mesagne (Ph. Enzo Claps).

San Tommaso, quindici tari d'oro; San Salvatore, due tarì e mezzo; San Giovanni dei Greci, *solidos denarios quatuor*, San Nicola *de Concula*, quaranta denari; San Benedetto, dieci ducati; Santa Lucia, una libbra *piperis*, una di cera e una

d'incenso⁵⁵; Santa María dei Cesini *extra Civitatem*, una libbra di cera: San Salvatore *extra Civitatem*, una libbra di cera; Sant'Egidio, una libbra di cera; San Matteo, una libbra di cera;



Brindisi. San Benedetto. Chiostro (Ph. Enzo Claps).

Sant'Andrea *de Insula*, due once d'oro; Sant'Eustasio; quattro *solidos denarios*; Sant'Agata, quattro *solidos denarios*; San Cosma, dieci ducati; Sant'Ippolito, *Tarenos duos*; Sant'Andrea *intus Brundusium*, dieci ducati; San Nicola *de Nigris*, dieci ducati; San Clemente, quattro *solidos denarios*; Santissima Trinità, *Tarenos duos cum dimidio*; San Giorgio *de Frasca extra Brundusium*, una libbra di cera; San Nicola *de Masina extra Brundusium*, una libbra di cera; Santo Stefano *extra Brundusium*, una libbra di cera; Santa Croce, una libbra di cera; Santi Simone e Giuda, dieci ducati; San Giorgio *de Templo*, *Tarenos quindecim*. Altri introiti rinvengono dalla «*Quartam mortuorium*» e dal vastissimo patrimonio immobiliare che non comprende solo Brindisi; in Mesagne sono «*de demaneo ejusdem Ecclesie*»: «*Quasdam domos dirutas cum curti*», «*Casalia duo discoperta*», «*Ecclesia S. Laurentii extra*

⁵⁵ Altro riferimento alla chiesa è in DE LEO, cit., doc.70, pp. 124-6.

*Civitatem cum omnibus terris et tenimentis suis et cum arboribus olivarum tribus», «Terra S. Marci», «Terra Leonis de Calcenio cum quatuor arboribus olivarum incis», «Terra Laxus Ferrare cum decem et septem arboribus olivarum», «Terra Basilii Curati cum arboribus olivarum sex incis de qua prefata Ecclesia debet servire decimam Curie», «Terra de Graduglione cum curtibus», «Terram S. Angeli de Furnelli cum arboribus olivarum decem combustarum». Rendono decima alla regia curia: «Terra Tirinelli», «Terra que dicitur de Pacalis hominibus», «Casa terranea-terram», «In Forrigiis petiam unam terre». L'arcidiocesi ha diritto ad incamerare la «*Quartam mortuorium*» e, sempre in Mesagne riceve «*Pro terra S. Cataldi*», mezza libbra di cera; «*Pro domo Roberti lohannis de Pasca*», mezza libbra di cera; «*De orto Iudicis Sergii*», mezza libbra di cera, sono tributarie le chiese di San Giorgio per cinque ducati; Sant'Angelo per una libbra di cera; San Salvatore per cinque ducati; San Basilio per *solidos denarios quinque*, Santa Maria della Greca per un'oncia di cera.*



Brindisi. San Benedetto. Chiostro (Ph. Enzo Claps).

I beni mobili comprendono riferimenti all'universo agrario e, in particolare ai processi di produzione e commercializzazione del vino, si hanno «*Rotas veteres curri quatuor sine interonibus cum cantis ferreis in parte fractis*», «*Vegetem unam veterem*». «*Legamina veterrima et quasi putrita unius molendini cum lapide una fracta*». «*Vegetes magnas veteres et discapnatas undecim capientia una barilia centum de quibus quinque sunt reparate et tenent vinum*»



Brindisi. Cristo dei Domenicani (Ph. Enzo Claps).

Numerose le chiese che punteggiano e definiscono città e campagna; oltre alle tributarie sopracitate, i documenti rendono memoria delle chiese urbane col titolo di Santa Maria *de Cita*⁵⁶ Santa Caterina⁵⁷, San Nicola *de Foucario*, San Nicola *de Foveano*, San Nicola *de Arena*. San Giuliano, San Pietro, Santo

⁵⁶ DE LEO, cit., doc, 80, pp. 148-53.

⁵⁷ Il 23 marzo 1254 il «*presbiter Rao*» risulta *cappellanus* di Santa Caterina (DE LEO, cit., doc: 72, pp. 128-9) menzionata ancora in atti del 16 aprile 1255 (DE LEO, cit., doc. 73, pp. 129-30) e I ottobre 1260 (DE LEO, cit., doc. 78, pp. 137-43).

Sepolcro, Santa Margherita, Santa Maria della Colonna, Santa Maria de *Roccamadun*, da intendersi forse per Rocamadour, santuario medievale forse il più visitato di Francia dopo Mont Saint Michel; fuori le mura erano ancora le chiese di San Leucio, Sant'Elia, San Lazzaro e San Cosma⁵⁸.



Brindisi. Cristo dei Domenicani (Ph. Enzo Claps).

Sussistevano i grandi complessi monastici benedettini: Andrea, monaco di Sant'Andrea *de Insula Brundusina*, è nominato dall'arcivescovo Pellegrino, con provvedimento confermato dal pontefice Alessandro IV l'11 marzo 1255, abate di San Michele *de Monte Caveoso*⁵⁹. Il 6 settembre 1266 il pontefice Clemente IV, su sollecitazione del domenicano Tommaso d'Agni Lentini, arcivescovo di Messina (1262-1266), nomina, abate del monastero di Sant'Andrea, Grifone, *qui a persecutoribus Ecclesiae spoliatus fuerat abbatia* di Santo

⁵⁸ DE LEO, cit., doc. 78, pp. 137-43.

⁵⁹ VENDOLA, cit., doc, 320, pp. 244-5.

Stefano di Monopoli⁶⁰. Il monastero femminile di Santa Maria Veterana è ricordato in un documento del 1260⁶¹. Dei domenicani è menzione in un documento del 1256; il priore del convento di Brindisi è incaricato di accertare la veridicità delle accuse mosse dal capitolo nei confronti dell'ordinario diocesano⁶².



Brindisi. Museo Ribezzo. Capitello della danza già in Sant'Andrea in Insula (Ph. Enzo Claps).

⁶⁰ VENDOLA, cit., doc, 365, p. 288.

⁶¹ DE LEO, cit., doc. 78, pp. 137-43.

⁶² DE LEO, cit., doc. 75, p. 132.

Accanto alle chiese erano residenze e luoghi di lavoro; nei pressi della Cattedrale erano una *Domus Palatiata*, «Cum omnibus officinis suis cappella curti et orticello in quibus domibus erat una domus cujus arcus erat dirutus et alia discoperta que indigent reparationi»; altra «*Plana extra curtim in parte diruta cum molendino uno sine bestiis et furno diruto*»; «*Cellarium unum*» «*In pastinario ubi reponebatur vinum ejusdem Ecclesie cum habitaculis tribus circa ipsum cellarium sitis*»; altra «*domus terranea*» «*Ante ipsum cellarium prope littus maris constructa in parte de tabulis*». Presso la residenza del Cantorato era «*Domum unam terraneam sine porta cum casili*». Un *casile* era «*ante ecclesiam S. Marie de Roccamadum*» altro «*in vicinio S. Nicolai de Foucario*».

In una casa col solo pian terreno, nei pressi del pozzo Traiano, era un *darpetum*; il pozzo prende il nome non dall'imperatore Traiano come spesso è stato sostenuto ma dall'essere presso la casa del «*quondam Trayani Mercatoris*»⁶³. L'abitato risulta, come in età federiciana, diviso in pittachi; i documenti rendono i nomi di quelli di Santo Stefano, Sant'Eufemia, San Tommaso⁶⁴.

Importanti riferimenti topografici sono offerti da due documenti, l'uno del 1224, l'altro del 1252, riferiti allo stesso immobile; nel primo caso l'abitazione è ubicata «*extra portam que dicitur de Sancto Sepulcro prope fossatum Castelli ex parte occidentali*» «*conclusam hiis finibus ab oriente et occidente via publica et introitus et exitus*», nel secondo è sita «*prope fossatum castris veteris civitatis Brundusii in qua hodie*

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

molendinum consistit». Pare evidente come nel primo caso ci si riferisca a un castello in attività, nel secondo a una struttura dismessa; si tratta della struttura militare utilizzata sino alla costruzione del castello di terra per volontà di Federico II. Un documento del 1253 rimanda ancora alla «*terram meam vacuum quam habeo in loco Castris veteris Brundusii*» su cui poi sorgerà il grande complesso francescano di San Paolo Eremita⁶⁵.



Brindisi. Chiesa inferiore della Santissima Trinità (Ph. Enzo Claps).

Si comprava e si vendeva con la formula *per fustem*, letteralmente per mezzo della consegna di uno stelo, a indicarne l'immediato possesso. *Per fustem* è un'espressione latina che affonda le sue radici nella cultura germanica⁶⁶. Relitti

⁶⁵ DE LEO, cit., doc. 69, pp. 122-4; doc. 70, pp. 124-6; doc. 71, pp. 126-7.

⁶⁶ DE LEO, cit, doc. 71, pp. 126-7; il 14 giugno 1253 «*Comitus Bonifacius*» vende con la formula «*et per fustem ut moris est trado tibi*» a Sire Iordano, figlio di Nicola «*protontino Brundusii*» «*terram vacuum*» «in

longobardi si registrano anche in ambito di contratti matrimoniali; ci si sposava «*more usu et consuetudine Longobardorum*»⁶⁷ ma vi erano anche casi come quello di Maria, «*filia quondam lohannis de Licio civis Brundusii lege romana vivens*»⁶⁸ ed era pur possibile far riferimento «*franco modo*» il che rendeva superfluo il ricorso a «*presentia et auctoritate alicujus mundualdi*» possibilità concessa «*tanquam franca femina*»⁶⁹.

A vantaggio del commercio il re Manfredi concesse che nel periodo in cui si festeggiava san Leucio, «*kalendis madii et ante per octo dies*» si svolgesse una fiera esente e franca da ogni peso fiscale. Il provvedimento fa riferimento alla «*universitas hominum Brundusii*» formula che lascerebbe intravedere la concessione di una qualche forma di autogoverno cittadino⁷⁰. Provide anche alla sicurezza della costa; Filippo Chinard, ammiraglio della flotta siciliana diresse al tempo di Manfredi i lavori di fortificazione nella Torre Cavallo presso Brindisi⁷¹.

loco Castri veteris Brundusii» che in lunghezza, da sud a nord, misura dodici canne; in larghezza, da oriente a occidente, sei.

⁶⁷ DE LEO, cit., doc. 69, pp. 122-4.

⁶⁸ DE LEO, cit., doc. 81, pp. 153-4.

⁶⁹ DE LEO, cit., doc. 69, pp. 122-4.

⁷⁰ DE LEO, cit, doc. 83, p. 156.

⁷¹ N. KAMP, *Filippo Chinard*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980.

Il patrimonio immobiliare è, come rilevabile dai documenti del *Codice diplomatico brindisino*, per non irrilevante parte, riferibile quanto alla proprietà diretta o indiretta, al potere nella sue declinazioni statuale ed ecclesiastica; si articola su *domus terragne* o *palatiate*, *domunculae*, *casili* che possono prospettare su una *via puplica*, una *strictula comunis* o una *via vicinalis*. L'abitato è definito e compreso in una cerchia muraria in cui si aprono i varchi d'accesso e uscita; fra questi è menzione della porta *Mejanei*⁷².

Oltre è la campagna in cui si ripetono gli assetti proprietari già osservati in città; la coltura dominante pare il vigneto, diffuso nelle aree di Delta e Luciana ossia Fiume Grande e Fiume Piccolo, delle Saline, *Nigrorum*, *Frascini*, *Persani*, *Rivorum*, *Imbracariorum*, Pozzi Fetenti, San Leucio. Sant'Elia. San Cosma, Calone. Ben spesso si tratta di aree che «*deserte sunt omni necessaria et utili cultura*»⁷³. Vasto risultava il «*clausorium Luciani cum vineis olivis et terris*» di cui si volle accertare l'effettiva appartenenza alla chiesa di Brindisi; i testimoni documentano il tentativo posto in essere dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti (1216-1222).

Petrus de Archiepiscopo dichiara: «*tempore domini Peregrini primi patrum ejusdem testis vidit eundem Archiepiscopum plantare seu pastenare et facere pastinari in dictis terris vineas construere et edificare de novo quandam ecclesiam ad honorem Beate Lucie*»; *Nardus Capparasa* «*vidit predictum archiepiscopum Peregrinum comedentem et bibentem ibidem cum suis concanonicis et jacentem ibidem*

⁷² DE LEO, cit. doc. 78, pp. 137-43.

⁷³ *Ibidem*.

infirmum»; Eustasius, canonico, «comedit et bibit in dicto clausorio Luciani cum Archiepiscopo Peregrino per plures vices et dormierunt ibi per plures noctes»; il diacono Nicola «de Cantore detulit lapides in constructione dicte ecclesie tanquam servitor predicti Archiepiscopi»; il sacerdote Paulus Grecus «comedit et bibit ibidem cum Archiepiscopo Peregrino et numeravit arbores olivarum existentium in dicto clausorio»⁷⁴.



Brindisi. Santa Maria delle Grazie. Resti del chiostro (Ph. Enzo Claps).

⁷⁴ DE LEO, cit., doc 80, pp. 148-53.